

## GIORNALE DI UN CLOWN – APRILE 2010

### UN MUTANTE IMMORTALE

In fondo è vero, siamo immortali. Così lo pensiamo ogni mattina, e ogni sera ci addormentiamo senza pensarci due volte. Poi un giorno non ci sono più due volte. Così, quando ho ricevuto questa telefonata dicendo che il mio amico Marco non c'era più (come non c'era più?) ho detto come tutti: "non è vero!" Era vero. Ad un tratto era volato via senza neanche accendere i fari, battersi in duello, riscaldarsi con un Gin Tonic, senza neanche, che ne so, urlare una frase importante, fare pipì per terra per scherzare, senza neanche pensarci su. Non ha neanche mormorato: "tutto apposto ragazzi, eccetto io che mi sento fuori posto anzi sono morto." Al funerale di questo clown ci siamo andati tutti, e non lo sapevi ma andare al funerale di un clown non è per niente comico. Tutti hanno pianto. A dire il vero, abbiamo riso anche un sacco (siamo fatti così). E poi di nuovo tutti a piangere. Io no. Non ho pianto. Perché sono grande. I grandi non piangono, i grandi no. Dicono ai più giovani: "sono cose normali" oppure: "vedrai, il tempo passa, poi tutto si rimette apposto." Non ho detto niente di simile perché non pensavo: cercavo il mio bicchiere. Mi sono seduto sulla bara, lo sguardo verso il cielo, la bottiglia in mano e ho pensato "cavolo, questa bara è fredda", perché non era riscaldata. Ho aggiunto pure "cazzo!" perché suonava bene, confortante, e certe volte uno deve fare pure un po' di poesia. Ci vuole sempre l'aiuto di una bestemmia quando ti accorgi che ciò che hai tra le mani non è niente. "Dopo tutto, chi ti ha chiesto di morire, spiegamelo un po'? Che ti costava stare ancora con noi?" Non aveva il diritto di farlo, tutto qua.

"Ma che ci vuole per stare in vita? Niente! Io sono in vita ed è facile essere in vita, mio caro! Perché non fare la stessa cosa?"

Sei cocciuto sai... Cazzo" ho ripetuto (ma era più bello la prima volta). Noi che viviamo di teatro dimentichiamo sempre di toglierci (che sbadati) il nostro proprio personaggio. Confondiamo la nostra anima con i baffi di Giulio Cesare. Come se fossimo l'eterno per l'eternità! Forse per questo esiste l'arte. L'arte è una redenzione. L'arte è quel gesto che ti fa sollevare il filo dell'orizzonte per sbirciare sotto e vedere come sono i prati azzurri dell'aldilà. Non ci crederai ma quando ho sollevato (mentre dormivo) quel filo orizzontale, delicatamente in un battito di sogno, ho visto Marco che diceva "noi insegnanti di teatro dobbiamo insegnare a camminare fuori dalle giostre, la vita non è meccanica!" Poi ha riso e fatto un doppio salto (immortale ovviamente).

Un abbraccio grande a tutti.

Emmanuel